

Al museo Madre si presenta il volume dello storico Caravale: «Viviamo nell'età dell'incompetenza con amministratori alieni da un'elaborazione culturale ma in cerca di legittimazione pubblica»

# Intellettuali e politica legame sul narcisismo

Ugo Cundari

**U**n tempo gli intellettuali erano usati dalla politica che ambiva a darsi un certo tono, anche se capitava che qualcuno di loro, da indipendente, riuscisse ogni tanto a offrire un contributo al dibattito, magari condizionando l'opinione pubblica e le scelte di quel ministro, di quel segretario di partito. Da una trentina di anni sono stati gli (pseudo) intellettuali a usare la politica e la ribalta mediatica per mettersi in mostra, cercare consensi, pavoneggiarsi, quando non sono tornati a essere specchio delle allodole dei politici. «Viviamo una stagione storica in cui l'età dell'incompetenza fa da sfondo a una politica sempre più aliena da un'approfondita elaborazione culturale, con un ceto intellettuale sempre più chiuso in sé stesso, disin-

teressato alla politica quando non esplicita mente infastidito dalle sue dinamiche» scrive lo storico modernista Giorgio Caravale in *Senza intellettuali*, in cui citando anche esempi recenti si ricostruiscono le fasi durante le quali si è consumato lo scollamento tra politica e cultura. Nel 1996 Berlusconi, fondatore di Forza Italia, presentò alla stampa i «suoi» intellettuali: Piero Melograni, Lucio Colletti, Giorgio Rebuffa, Marcello Pera, Vittorio Mathieu e Saverio Vertone, «cinque professori universitari e un giornalista, di diversa estrazione culturale e formazione politica, accomunati dall'improbabile ruolo di testimonial della rivoluzione liberale annunciata dal partito-azienda messo in piedi dal Cavaliere due anni prima». Nel 2017 Renzi affidò a Massimo Recalcati l'organizzazione di una scuola di formazione politica del Pd intitolata a Pasolini, ma alla fi-

ne «l'attrazione di Renzi per lo psicanalista si rivelò essere di natura prevalentemente estetica, destinata a influire più sulle sue scelte retoriche che non sulla sua azione politica». Due anni dopo, da premier, Conte «si fece ritrarre, sulle pagine dei principali quotidiani nazionali in compagnia di due intellettuali italiani di fama internazionale, il filosofo Emanuele Severino e il letterato e scrittore Claudio Magris. Conte scelse per l'occasione il ruolo di umile intervistatore. L'artificialità dei toni e delle domande, approntate evidentemente da un team di collaboratori avvertiti ma non sufficientemente disinvolti ed empatici, finì tuttavia per rivelare la dissimulata piaggeria dell'uomo politico in cerca di legittimazione pubblica». Come ricucire? Da una parte «gli intellettuali devono essere meno vanesi e più concreti, riacquistando un po' del credito perduto», dall'al-

tra la politica deve imparare a rispettarne l'autonomia di giudizio. Per ricostruire un rapporto «oggi inesistente» c'è bisogno di «luoghi di formazione, elaborazione e discussione delle idee, centri di ricerca e fondazioni, in cui gli intellettuali possano confrontarsi liberamente, arrivando a conclusioni che poi tocca alla politica tradurre in azioni concrete». Se ne parlerà giovedì alle 17 al museo Madre in un dibattito pubblico aperto dall'autore e dall'editore Giuseppe Laterza, moderato da Piero Sorrentino. Parteciperanno, tra gli altri, il sindaco Gaetano Manfredi, Francesco de Core, Mauro Calise, Arturo De Vivo, Roberto Esposito, Dino Falconio, Paolo Giulierini, Diego Guida, Gabriella Gribaudo, Marta Herling, Luigi Mascilli Migliorini, Andrea Mazzucchi, Angela Tecce, Aurelio Musi, Olga Scotto di Vettimo, Paolo Siani e Marco Rossi Doria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA COLPA È ANCHE DELL'INTELLIGENZA CHE DEVE ESSERE MENO VANESIA E PIÙ CONCRETA RIACQUISTANDO UN PO' DEL CREDITO PERDUTO»**



**CAPOLAVORI**  
Un'opera di Jimmie Durham a cui è dedicata un'ampia mostra al Madre in corso fino all'8 maggio

